

VENERDI  
6  
GIUGNO  
1975

# LOTTA CONTINUA

Lire 150



## Fanfani, indisturbato, fa e disfa i capi della polizia, destituisce un colonnello che non ama il saluto romano, fa mandare in galera decine di soldati democratici

### Altri 17 soldati della caserma Cavarzerani di Udine arrestati e rinchiusi a Peschiera

Altri 17 soldati della caserma Cavarzerani di Udine sono stati arrestati il 3 giugno e trasferiti al carcere militare di Peschiera.

Tra gli arrestati ci sono: Giovanni Cavallero, Giancarlo Rinaldi, Pietro Castagnoli, Luciano Niccolini, Gianpaolo Torri, Ezio Carosi, Antonio Sergio. Le imputazioni sono di ammutinamento (art. 175 primo comma del c.p. militare di pace) e di reclamo collettivo (art. 180 c.p. militare di pace). Questo è l'ultimo atto del rabbioso attacco repressivo portato dalle gerarchie militari al movimento democratico dei soldati a Udine: già tre soldati della Cavarzerani erano stati arrestati ai primi di maggio: Del Popolo, Uri, Ceccantoni (il primo ancora in galera gli ultimi due in libertà provvisoria); ad altri 20 soldati e a 10 congedati erano giunte comunicazioni giudiziarie, tutti con le stesse imputazioni.

I fatti contestati ai soldati prendono le mosse dal provocatorio comportamento tenuto dal sottotenente Coco noto in tutta la caserma per la sua fede fascista. Più precisamente il 28 aprile sera il sottotenente Coco voleva impedire ai soldati del quarto gruppo del quinto reggimento artiglieria di partecipare insieme a tutti gli altri soldati al silenzio fuori ordinanza, il rituale modo di festeggiare il congedo.

Di fronte alla risposta decisa dei soldati il sottotenente Coco prendeva un soldato a caso, Del Popolo, lo portava direttamente in CPR (cosa del tutto illegale) minacciandolo di denuncia. Per tutta risposta più di 500 soldati si radunavano di fronte alla camera di punizione chiedendo la immediata liberazione del loro compagno. Da qui la gravissima e vera e propria persecuzione orchestrata dalle gerarchie militari, il colonnello comandante del quinto artiglieria Berlinghi in testa e dalla procura militare di Padova. Oggi 5 giugno, senza neppure dare tempo agli avvocati del collegio di difesa di intervenire, il sostituto procuratore militare Rosin, ha interrogato i 17 arrestati direttamente al carcere militare di Peschiera.

Con una iniziativa di una gravità senza precedenti le gerarchie militari e il governo hanno voluto colpire ancora il movimento dei soldati. Altri 17 soldati sono stati arrestati

contemporaneamente in una caserma di Udine.

Intanto dal carcere militare di Peschiera giungono voci che parlano della preparazione di 60 celle (c'è chi dice 100) in previsione di nuovi arrivi!

Indipendentemente dalla conferma o meno di queste notizie, esistono elementi sufficienti per capire che non ci troviamo di fronte ad una impennata inconsueta di qualche magistrato militare particolarmente reazionario.

Le gerarchie militari si stanno servendo degli espedienti più grotteschi — ieri il Corriere della Sera riportava ancora la tesi secondo la quale più della metà dei soldati che hanno partecipato alla manifestazione del 25 aprile a Milano erano congedati che indossavano le loro vecchie divise — tutto per tentare di ridurre la dimensione e il significato delle lotte dei soldati.

Le calunnie, le menzogne, la campagna denigratoria e provocatoria di cui in questi giorni si è fatta portavoce la stampa reazionaria e democristiana, sono l'altra faccia, il complemento, della ferocia con cui nelle caserme si colpiscono i soldati con le punizioni, le denunce e gli arresti.

Sconfitte nel tentativo di respingere l'iniziativa dei soldati con la repressione dura ma occasionale, le gerarchie cercano, soprattutto dopo il 25 aprile, di mettere in atto un piano di repressione generale teso ad isolare il movimento e ad instaurare un clima di terrore nelle caserme.

Di fronte alla forza dimostrata dai soldati in questa fase — una forza che ha saputo imporre la sospensione delle esercitazioni nei giorni delle elezioni — gerarchie e governo cercano sempre più puntigliosamente la vendetta e la rivincita; utilizzano la campagna d'ordine di Fanfani, ne diventano parte integrante per cercare uno scontro frontale con il movimento dei soldati.

Quale sia la portata di questo scontro è chiaro ai militari e alla Dc, deve essere chiaro a tutti i rivoluzionari, i democratici e gli antifascisti.

La paura di perdere il controllo assoluto delle forze di repressione, e delle Forze armate in particolare, spinge la Dc non solo a respingere la rivendicazione del sindacato di polizia, ma anche a riconoscere che nemmeno dei suoi tradizionali « pupilli », gli ufficiali, può più fidarsi pie-

namente, arrivando a punire quelli di loro che si mostrano troppo « teneri » con la truppa, fino al caso di Brescia, dove un colonnello viene destituito per le sue idee di sinistra. La ricomposizione e il soffocamento delle contraddizioni delle spinte alla democratizzazione che attraversano gli apparati di forza dello stato è una esigenza vitale della linea fanfaniana, soprattutto in previsione di una sconfitta elettorale e delle sue conseguenze.

L'attacco al movimento dei soldati è parte integrante di questo disegno, perché proprio il movimento dei soldati è l'ostacolo più serio alla ristrutturazione reazionaria delle Forze armate, la realtà su cui la classe operaia può fare leva per impedirne un uso reazionario.

La presenza di questi problemi, delle lotte e del programma dei soldati nella nostra campagna elettorale, la mobilitazione e la creazione dello schieramento più ampio a sostegno di queste lotte e di questo programma è una condizione indispensabile perché l'attacco al movimento venga respinto.

Gerarchie militari e governo cercano lo scontro frontale con il movimento democratico dei soldati, dovranno trovare la risposta che meritano, la risposta degli operai, degli studenti, dei soldati, di tutti i democratici e gli antifascisti.

### Sanchez Osorio in Italia: anche qui è latitante

Il fascista portoghese Sanchez Osorio, colonnello golpista e segretario generale della Democrazia Cristiana portoghese, quel partito che dopo l'11 di marzo fu messo fuorilegge dalla mobilitazione di massa, è approdato clandestinamente in Italia. La latitanza imposta dalla lotta del popolo portoghese è divenuta per questo losco individuo un modello di vita. Giunto nel nostro paese in clima elettorale il fascista Osorio ha spiegato nel corso di una conferenza stampa, ovviamente clandestina, di essere venuto nel nostro paese perché « ritiene molto importante informare sulla verità di ciò che accade in Portogallo in quanto bisogna che l'Europa prenda coscienza della minaccia che sta sorgendo nelle sue nazioni per l'intero continente ». Il tono della dichiarazione ed il modo nella quale è stata fatta fa ritenere che ad invitare il latitante e a favorire la sua clandestinità siano stati quei nostri democristiani preoccupati, non tanto della democrazia portoghese, quanto che anche in Italia la Dc sia oggetto da parte della classe operaia delle stesse « attenzioni » riservatele in Portogallo. Fanfani, a nome del suo partito e dei fascisti con i quali ormai cammina a braccetto, ha chiamato: il golpista latitante Osorio ha risposto.

La sua venuta, guardacaso, era stata annunciata in un'intervista ai fascisti del « Borghese ». Consapevole dell'accoglienza che gli sarebbe stata riservata dal popolo italiano, il golpista si è guardato bene dal dire, perfino alla stampa, dove e quando si sarebbe esibito.

### FANFASCISMO

L'ukase con cui Fanfani ha destituito il capo della polizia, trovando come al solito ossequienti governo e partiti della maggioranza, è commentato da tutti come un ennesimo e plateale atto elettorale. E lo è indubbiamente, ma è qualcosa di più. Esso va inquadrato nel disegno sistematico, da parte della Dc fanfaniana, di imporre prima delle elezioni una serie di fatti compiuti che mettano al riparo il potere della Dc nei corpi economici, burocratici e militari dello stato dai possibili contraccolpi del risultato elettorale. Rientra in questo quadro (oltre alla rissa sulle nomine bancarie, nelle imprese pubbliche ecc.) la ristrutturazione « americana » del ministero degli Esteri e della diplomazia, appena compiuta; e anche l'attacco repressivo nelle Forze Armate. Qui, alla valanga di arresti, denunce, punizioni incostituzionali e trasferimenti dei soldati democratici, si è aggiunta la misura senza precedenti di rimozione del colonnello comandante del presidio militare di Brescia, accusato nientemeno di salutare i subalterni a pugno chiuso... la trivialità di questa « voce » — del resto non risultano destituiti, ma promossi, gli alti ufficiali che amano salutare col braccio levato nel più puro stile fascista — serve solo a mascherare un provvedimento inaudito ed « esemplare » contro un ufficiale antifascista, e poco disposto alla repressione indiscriminata dei diritti civili nelle caserme.

A Fanfani piace di più Spiazzi. Infine, la destituzione di Zanda Loy è un altro passo (probabilmente non l'ultimo) sulla strada della riconquista totale della destra sui vertici della polizia: una strada inaugurata con l'allontanamento di Taviani, con il ripristino da parte di Gui della teoria sacra degli opposti estremismi, con

l'attacco al sindacato di polizia e le misure punitive contro i suoi sostenitori, volute e firmate dallo stesso Gui in persona, con il rilancio delle attività del SID e dei carabinieri, con la ripresa sistematica delle provocazioni e degli omicidi polizieschi nelle piazze. La manomissione della destra democristiana sullo stato si fa più arrogante e brutale quanto più si indebolisce e si disgrega il « consenso » civile ed elettorale di cui la Dc dispone. La campagna elettorale, e il ruolo spudorato di paravento del governo Moro, favoriscono questa corsa, nella passività di un'opposizione che lascia passare i fatti guardando ai voti. Fanfani fa come quei padroni che, sentendo odore di bruciato, portano i soldi in Svizzera; la sua proprietà è lo stato, ed è quella che cerca di mettere al sicuro.

E' incredibile che un personaggio simile muova e rimuova a suo piacimento questori, prefetti, ministri, capi di polizia, ambasciatori e imprenditori: ma è così. Per chi non avesse una percezione fisica sufficientemente chiara di che cos'è il regime democristiano, i fatti di questo periodo danno l'idea migliore. E del resto, non ha detto tranquillamente Fanfani che comunque vadano le elezioni il monopolio della Dc sullo stato non potrà essere messo in discussione? Grazie a questa teoria fascista, e all'opportunismo indegno dell'opposizione ufficiale, Fanfani non ha dovuto aspettare il 15 giugno per imporre le leggi di polizia, e per imporre poi gli uomini che per suo conto le gestiscono. Questo è il significato delle clamorose misure degli ultimi giorni, che dà l'immagine netta della portata di una lotta contro il regime democristiano che voglia anche soltanto salvaguardare il rispetto minimo della democrazia formale.

## Compatto lo sciopero dei chimici. Forti manifestazioni a Brindisi e Pavia

A Gioia Tauro migliaia di proletari in piazza contro le manovre governative attorno al centro siderurgico

Lo sciopero nazionale dei chimici ha avuto oggi una totale riuscita in tutta Italia. Alla completa adesione allo sciopero, se si eccettuano le zone, che pure non sono mancate (come a Siracusa, dove il sindacato non ha indetto l'astensione da lavoro) non ha corrisposto soprattutto nelle città più importanti alcuna iniziativa esterna alla fabbrica.

In questo modo, del resto, i sindacati hanno voluto mostrare quanto questa scadenza fosse priva di obiettivi. Così mentre a Marghera non è stata convocata alcuna manifestazione, si è svolta a ROVIGO un'assemblea di carattere regionale a cui hanno partecipato 500 operai, nel corso della quale è stato deciso uno sciopero delle fabbriche del Veneto di quattro ore. A MILANO, dove lo sciopero è riuscito dappertutto, i sindacati hanno convocato una ridicola assemblea con un centinaio di persone al teatro Lirico. Molto significative, al contrario,

le manifestazioni di Brindisi e Pavia (dove si è svolto lo sciopero generale di zona).

### BRINDISI

Stamattina alla Montedison si respirava l'aria di lotta come non si vedeva dalla vertenza dell'autunno scorso. Gli ultimi due scioperi non erano andati bene; questa volta invece l'uscita dalla fabbrica, alle 9, è stata entusiasmante. Nell'officina, all'inizio c'era un po' di incertezza, poi si è formato un corteo che la ha svuotata ed è passato a cacciare i crumiri anche dagli uffici tecnici; in molti volevano andare alla palazzina della direzione, ma ormai era tardi e si doveva andare in città per il corteo.

Li aspettavano un migliaio di metalmeccanici e di edili che questa volta non sono sati gli unici a farsi sentire; gli slogan sul potere operaio, contro la cassa integrazione e

contro i fascisti erano lanciati anche dagli oltre 600 operai chimici presenti venuti con le auto e sei pullmans stracarichi. Mercoledì c'era stata una assemblea che aveva visto la partecipazione di oltre 3 mila chimici, metalmeccanici ed edili; al centro della discussione, le minacce di cassa integrazione che la direzione sbandiera per luglio e agosto.

### PAVIA

In occasione dello sciopero dei chimici oltre alla SNIA e alla Fivve, sono scesi in lotta anche gli operai della Körting e della Necchi, occupata da mesi contro i licenziamenti, con un corteo che ha percorso le vie cittadine fino alla SNIA. Qui gli operai hanno dato una prova di combattività nuova per questa fabbrica: al grido « Fascisti crumiri », i primi operai usciti dalla fabbrica sono rientrati in massa a spazzare i reparti, quando

hanno saputo che gli impiegati lavoravano.

C'era la volontà di far riuscire lo sciopero al cento per cento, perché questa scadenza era sentita come lo inizio della lotta contrattuale.

Intanto alla Necchi si è chiusa la vertenza sul premio di produzione e la cassa integrazione. L'accordo prevede un aumento annuo di premio di circa 100 mila lire (metà di quelle richieste) e lo slittamento della cassa integrazione per i compressori e la fonderia da giugno a luglio, con una settimana di ferie in più ad agosto. Gli operai hanno criticato questo accordo: il numero di voti contrari in assemblea è stato superiore a ogni altra occasione.

### GIOIA TAURO

Si sono svolti oggi in Calabria 4 scioperi generali di zona: a Gioia Tauro, Lametia Terme, a Cortone, e (Continua a pag. 6)

UDINE: SABATO 7 GIUGNO, ORE 17,30 IN PIAZZA 1° MAGGIO Manifestazione per il diritto di voto dei soldati e contro i 17 arresti alla Cavarzerani promossa dal coordinamento delle caserme di Udine. Adesiscono: PSI, FGS, FGCI, L.C., PDUP, A.O. Mostra fotografica su Democrazia e Forze Armate. Spettacolo con il Circolo Ottobre di Mestre; Canzoniere Victor Jara di Udine. Interverrà l'avv. Battello



# OGGI ASSEMBLEA APERTA NELLO STABILIMENTO DI CRESCENZAGO

## Magneti Marelli: "siamo ancora in trincea, ma repressione e trasferimenti li battiamo"

Una grande forza e una mobilitazione quotidiana che vuole uscire allo scoperto per i contratti

MILANO, 5 — Venerdì 6 si terrà alla Magneti Marelli di Crescenzago un'assemblea aperta di due ore dalle 8,30 alle 10,30, nel quadro delle iniziative che sono state decise tempo addietro dal coordinamento nazionale dei delegati della Magneti Marelli, tenutosi a S. Salvo, negli Abruzzi. I problemi che verranno trattati nel corso di questa assemblea sono quelli di cui la fabbrica è investita in questi ultimi tempi.

L'andamento dello sciopero del settore dell'auto, così come l'evolversi della lotta nei reparti e delle trattative tra sindacato e direzione sul problema della ristrutturazione e dei trasferimenti, confermano il giudizio dato da alcuni operai del nucleo di Lotta Continua: « si può dire che gli operai della Magneti oggi siano "in trincea": la lotta non riesce ancora a partire in una forma aperta, come una vertenza aziendale che coinvolga tutti i reparti; d'altra parte, i tentativi della direzione, sia per quanto riguarda la repressione, che per quanto riguarda i trasferimenti, sono continuamente battuti ».

Sono molti gli episodi che confermano questo giudizio. Nei giorni scorsi la direzione della Magneti aveva mandato più di una decina di lettere di minaccia di provvedimenti disciplinari contro altrettanti operai, con l'imputazione « di un corteo interno, che, circa un mese fa, aveva invaso la stanza dei guardiani, dopo che questi avevano provocatoriamente staccato alcuni cartelli nei reparti. I cartelli erano stati ritrovati, ed inoltre era stato rinvenuto uno sche-

dario contenente nomi e attività di moltissimi lavoratori, avanguardie di fabbrica, negli ultimi anni. Lo schedario era naturalmente andato in fumo. La mobilitazione era stata immediata anche perché correvano voci di possibili licenziamenti. « Siamo stati capaci di riempire le giornate intorno allo sciopero del settore dell'auto per la riconversione produttiva, di cui praticamente a nessuno importava niente, con la lotta contro la repressione. Nel corso dello sciopero, prolungato di un'ora rispetto alle indicazioni nazionali del sindacato, è stato organizzato un corteo, che ha mobilitato circa quattrocento lavoratori fino alla direzione di Sesto della Magneti. Gli slogan erano chiarissimi, contro i capi, contro la repressione, contro i trasferimenti ».

Quest'ultimo problema rimane poi fondamentale, e lo stallo in cui la direzione è costretta a tenere i suoi progetti di ristrutturazione è un'altra prova evidente della situazione di eccezionale forza per gli operai. Dopo l'annuncio dei trasferimenti al sud di un intero reparto, e della suddivisione di ciò che sarebbe rimasto dello stabilimento « N » di Crescenzago in tre piccole unità produttive — dichiarazione che è suonata come un vero e proprio atto di guerra — tutto è rimasto bloccato, in attesa della soluzione delle trattative tra sindacato e rappresentanti padronali. « Le posizioni sono assolutamente contrapposte, anche perché il sindacato deve tener conto della volontà operaia di opporsi a qualunque trasferimento. Ma è significativo che la direzione

sia paralizzata, che non osi attuare da sola i trasferimenti, che peraltro dichiarava assolutamente necessari per esigenze produttive ».

L'atteggiamento degli operai non è solo però quello di attendere. Continuano in molti reparti scioperi e fermate per le categorie, come ad esempio alla seconda sezione, dove gruppi di operai si fermano e vanno direttamente dal capo del personale a trattare per i passaggi.

L'elemento più importante, tuttavia, rimane lo sciopero del rendimento, il cottimo al minimo, l'autogestione della produzione, come è stata chiamata. La direzione ha minacciato pubblicamente di non pagare più del tutto il cottimo, se questa forma di lotta che comporta una riduzione della produzione continuerà; tuttavia finora questa minaccia non è stata messa in atto, perché è ben chiaro che potrebbe essere un elemento esplosivo. Così hanno speso le posizioni favorevoli alla forza operaia, così il sindacato può essere utilizzato in molte occasioni, specie nei reparti dove la presenza autonoma è più debole, per generalizzare alcuni contenuti fondamentali della lotta.

Si può dire in definitiva che in queste ultime settimane è fallito, ancora una volta, il tentativo di isolare la classe operaia Magneti, di batter-

la « alla distanza », con uno stillicidio di piccoli attacchi. Lo stesso convegno dei delegati di S. Salvo, che pure non ha influito molto per la generalizzazione della lotta a tutti gli stabilimenti Magneti d'Italia, ha visto tuttavia naufragare la manovra apertamente tentata dalla destra sindacale, con l'appoggio aperto dei « GIP » fanfaniani, di utilizzare le situazioni di relativa debolezza contro il punto di forza della lotta, Sesto S. Giovanni. Tutti i tentativi di contrapporre la lotta contro i trasferimenti agli investimenti al sud, tentativi che erano in perfetta sintonia con le indicazioni padronali, sono stati battuti.

Le prospettive per i prossimi tempi, dunque, sono molto complesse. Come abbiamo detto, l'elemento più problematico è il modo in cui questa forza, possa uscire all'aperto. E' in ogni caso chiaro che gli operai della Magneti si presenteranno all'apertura dei contratti, con un patrimonio di lotte e di obiettivi tale che essi saranno ancora più che mai un punto di riferimento per tutta la zona; importante è anche, tuttavia, che a questa scadenza si possa arrivare senza nessun arretramento, e con una immutata capacità di respingere gli attacchi padronali sul terreno della ristrutturazione e dell'aumento dello sfruttamento.

# Nell'occupazione della CIRIO

## Gli operai in lotta contro la ristrutturazione insieme a disoccupati e precari

NAPOLI, 5 — Da 16 giorni ormai sono occupati gli stabilimenti Cirio di S. Giovanni e Vigliena. La Cirio (50% di azioni SME e 50% della famiglia Signorini) è composta di 16 stabilimenti e 6 tenute agricole. La ristrutturazione del complesso è iniziata da circa un anno con 78 licenziamenti a Piana di Caiazzo, (oltre il 50% degli operai) dove si produce il latte, con la diminuzione delle linee per la lavorazione del pomodoro da 3 a 4 nello stabilimento di Sesto Romano (in funzione da tre anni) e di due linee negli stabilimenti di Pagani e Castellammare. Parallelemente sono stati messi nuovi macchinari più potenti e veloci, che permettono, attraverso l'aumento del ritmo delle linee, di fare uguale produzione con meno operai. « Con tutti i macchinari che ci sono a Castellammare — dicono i compagni della Cirio — che possono fare un prodotto molto diversificato si potrebbe impiegare 400 operai. E invece, molte macchine sono tenute ferme, di operai fissi ce ne stanno solo 40 e durante la stagione si arriva ad un massimo, tra fissi e stagionali, di 150-180 operai ». La fabbrica di Castellammare insieme a quella di S. Giovanni (conservere, latte, aceto, confetture, frutta sciropata, vetriera ecc...) e di Vigliena (scatolificio e pastificio), rientra nel cosiddetto piano di sviluppo dell'azienda, per cui la SME ha investito complessivamente 10 miliardi, di cui 5 riservati a questi tre stabilimenti e di cui ne sono stati versati finora meno di due. Al pastificio di Vigliena (su 7 linee due sono ferme), come a S. Giovanni, dove da 3000 nei primi anni '60 gli operai sono scesi a meno di 300, la ristrutturazione, incentrata sulla trasformazione di quelli esistenti, per « potenziare », come dicono i padroni, « le capacità produttive », tenta di passare innanzitutto attraverso la mobilità.

Per questo i padroni, in nome della difesa della occupazione, chiedono: 1) la mobilità del personale; 2) misure contro l'assenteismo; 3) rendimenti superiori. All'interno di questo piano di ristrutturazione si inserisce anche il fatto denunciato da tutti gli operai, che nei magazzini Cirio sta attualmente ammassata merce per un valore di 30 miliardi, acquistata sobocosto da piccole fabbriche della provincia. Il tentativo è quello, già avviato in grossi nomi dell'industria alimentare dell'agro nocerino-sarnese, di rivolgere buona parte dell'attività della Cirio dal settore della produzione a quello della commercializzazione dei prodotti agricoli, dopo averne affidata la trasformazione alle piccole fabbriche, dove vige la pratica del superprofitto e del sottosalario.

La possibilità che tutti questi progetti passino è oggi resa quanto mai precaria dalla forza e dalla chiarezza degli operai di S. Giovanni: con quest'ultima lotta, partita da una ora di sciopero contro la mobilità lunedì 19 e trasformata nell'occupazione degli stabilimenti di S. Giovanni e Vigliena, di fronte alle provocazioni del padrone che ha fatto entrare la polizia in fabbrica e ha preso i nomi degli operai che volevano andare al corteo a Napoli, martedì 20 maggio, è cambiato il clima politico nel quartiere. La Cirio è diventata punto di riferimento non solo per i disoccupati, ma per i proletari, per gli operai delle piccole fabbriche, per gli studenti. E questo, grazie all'iniziativa continua dei compagni della Cirio e all'intensa propaganda verso l'esterno. Con l'organizzazione interna è cresciuta pure la chiarezza sul reale significato di questa lotta e sulle sue prospettive. Esemplare rispetto a questa crescita è stata la assemblea di due giorni fa, dopo oltre due ore di blocco stradale. Assente la CISL per esplicito disaccordo sulla lotta « che mescola operai e disoccupati », la relazione introduttiva è stata tenuta non da un sindacalista, ma da un operaio del C.d.F.

Tutti gli interventi operai, numerosi, che si sono succeduti, hanno apertamente denunciato il piano di ristrutturazione che oggi si cerca di far passare. « Ci siamo stufati — è intervenuto un disoccupato — di andare e venire dal collocamento, per sentirci ripetere "Torna domani". Siamo venuti alla Cirio perché abbiamo saputo di questo nuovo sviluppo dell'azienda. La maggior parte di noi siamo stagionali della Cirio, in questa fabbrica ci abbiamo gettato il sangue; perciò è nostro diritto entrare. Lottiamo con voi non per solidarietà, ma perché ci sentiamo e siamo operai come voi, con gli stessi problemi ».

## Fiat Mirafiori: cassa integrazione e "messa in libertà"

Un'importante « errata corrige »

TORINO, 4 — All'articolo pubblicato ieri sul nostro giornale intitolato « Fiat: La posta in gioco », a causa di alcuni errori di dettatura e trascrizione il significato generale risulta gravemente alterato. Cerchiamo di ricostruirlo. Nel capoverso dove si richiamano le lotte degli operai della sala prova motori delle meccaniche, e la conseguente mandata a casa di centinaia di operai delle linee montaggio motori, un malagurato refuso ha trasformato la originaria frase « come nel caso dei carrellisti, la direzione ha preso a pretesto lo sciopero della sala prova motori per decretare la sistemazione mandata a casa di centinaia e centinaia di operai delle linee montaggio motori » in quest'altra: « per esempio nel caso dei carrellisti la direzione ha preso pretesto da questo sciopero ecc... ». Se ne ricava l'impressione, errata, che la messa in libertà delle meccaniche sia stata originata dagli scioperi dei carrellisti. Andando avanti nell'elenco delle provocazioni della direzione l'articolo originario prendeva poi in esame il nodo centrale: la reintroduzione della cassa integrazione alla 131, che costituisce un precedente gravissimo e una rottura esplicita degli accordi di due mesi fa.

Il giorno di cassa integrazione per la meccanica eccetto che per la 131, i capi hanno lasciato a casa anche la 131, violando esplicitamente l'accordo di due mesi fa, creando un precedente gravissimo, che va denunciato sino in fondo. In che cosa consista tale precedente? In diversi casi, a Rivolta, alle Presse di Mirafiori ecc..., gli operai rivendicando il pagamento integrale delle ore di messa in libertà sono riusciti ad imporre per ora il pagamento al 66% da parte della cassa integrazione: un obiettivo del tutto insufficiente che va indubbiamente superato con la lotta.

Come ha risposto la Fiat? Con la provocazione delle meccaniche: identificando cioè messa in libertà e cassa integrazione, arringandosi praticamente il diritto di mettere in cassa integrazione centinaia di operai senza preavviso, senza neppure consultare il sindacato!.

La gravità di questa manovra è evidente. Come risponde il sindacato? Dicevamo: « La FIAM reagisce come al solito lamentando di non essere stata consultata. Se fosse stata consultata avrebbe reagito come a Termoli, avallando senza fiatare le richieste di Agnelli e poi impegnandosi a coprirlo con il più vergognoso silenzio? In realtà è ben debole la posizione di chi rivendica la

possibilità di contrattare la cassa integrazione così come tutti gli altri aspetti della ristrutturazione padronale. Nel caso specifico due obiettivi vanno messi al centro della iniziativa e della propaganda: il pagamento integrale, immediato, da parte della azienda della messa in libertà da un lato, il rifiuto esplicito di altre richieste di cassa integrazione dall'altro ».



Marghera: la lotta contrattuale dei metalmeccanici nel '72. Le lotte di oggi alla Metalmeccanica, alla Junghans, alla Breda, e all'Italsider preparano sin da ora la prossima scadenza contrattuale con le richieste di aumenti salariali, della diminuzione dell'orario di lavoro, con il rifiuto della mobilità, degli straordinari, dei licenziamenti e della cassa integrazione.

**Recessione (-14,6)**  
**Inflazione (+1,3)**

La diminuzione della produzione industriale nel marzo 1975, secondo i dati ufficiali dell'ISTAT, è stata del 14,6 per cento rispetto allo stesso mese del '74. I settori industriali che più hanno diminuito la produzione sono quelli della cellulosa e delle fibre chimiche (-37,4), della carta (-36,3), del legno (-32,8), poligrafiche (-23,6), del mobilio (-23,1), dei derivati del petrolio e del carbone (-22,3), tessile (-19,1), mezzi di trasporto (-18,3), vestiario e abbigliamento (-16,2), meccaniche (-15,5).

Sono stati anche resi noti gli aumenti dei prezzi al consumo per il mese di aprile. L'aumento è dell'1,3 per cento rispetto al mese scorso e del 21,7 per cento rispetto all'anno scorso. L'aumento delle tariffe postali e del telefono incide per lo 0,5 per cento.

# A Torino importanti iniziative operaie contro la serrata dei medici dell'Inam

Due settimane di mobilitazione di consigli di fabbrica, di infermieri, di medici democratici hanno segnato un grande successo ed hanno spaventato molti (compreso il PCI preoccupato di « dividere la classe medica »)

TORINO, 5 — Le associazioni dei medici della città hanno organizzato dal 2 maggio uno « sciopero burocratico » ad oltranza: non usano cioè i moduli della mutua, creando gravi disagi agli operai sia per le medicine, sia per le giustificazioni delle assenze. Dal 2 al 5 maggio e dal 21 al 24 hanno chiuso gli ambulatori, invitati dalle loro associazioni a non farsi trovare, a bloccare completamente l'assistenza medica. Obiettivo di questa azione è ottenere dal governo una « convenzione unica » che invece la legge 386 proibisce fino all'avvio della riforma sanitaria. La convenzione è l'insieme di norme e compensi che regola il rapporto tra medici, considerati come liberi professionisti, e le varie mutue: i sindacati autonomi dei mutualisti puntano a forti aumenti ed a consolidare una serie di posizioni sulla libera professione che pongano una pesante ipoteca sulla riforma sanitaria, sventandola in pratica di ogni significato innovatore.

Invitando operatori sanitari e consigli di fabbrica. La partecipazione è alta, un centinaio tra medici e infermieri e rappresentanti di una quindicina di consigli di fabbrica. La condanna della agitazione dei medici è unanime, ma specie gli operai spingono perché si vada oltre il solito comunicato. « E' un preciso attacco alla classe operaia — viene detto da molti — ed è particolarmente odioso perché colpisce particolarmente i più deboli, i bambini, i pensionati, gli ammalati ».

Non è solo un'agitazione corporativa per aumenti; gli Ordini dei Medici tentano di ricomporre a destra tutti medici di affermare un autonomo potere di contrattazione, di mostrare che la riforma sanitaria va fatta come la vogliono loro, pena il sabotaggio e serrate continue ».

La massiccia presenza dei delegati operai alla prima assemblea ha dato il segno alla mobilitazione: non una questione privata tra medici, e nemmeno un'azione tipo S. Vincenzo di un gruppo di medici buoni, ma un'iniziativa gestita in prima persona dal

proletariato, che usa una mozione di appoggio ai medici democratici della Indesit, della Singer, di Mirafiori. I CDF della Michelin e della Pirelli fanno riunioni con medici del comitato; nel corso di una lotta contro la nocività, all'Aeritalia viene fatta un'assemblea con due medici compagni. Il CDF della Pirelli, impedito a partecipare a questa assemblea dai guardiani dell'Aeritalia ne organizza una per la sera successiva. Alla Cromodora si parla del problema nel corso di un'assemblea con medici convocati per iniziare la lotta alle condizioni di lavoro. Se ne discute in molti comitati di quartiere (Vallette, Pozzo Strada, Borgata Mirafiori, Falchera, Mercati Generali); appoggiano l'iniziativa i consigli di delegati del S. Giovanni (che comprende vari ospedali della città) e del Mauriziano. Parecchi medici della mutua devono affrontare imbarazzanti discussioni con operai che, volentieri alla mano, chiedono i motivi della agitazione e spiegano il perché della loro opposizione.

Intanto molti si sono spaventati di fronte al crescere dell'iniziativa. I sin-

dacati, con più o meno entusiasmo, l'appoggiano sotto la pressione della base; gli ospedalieri e i medici del PCI sono decisamente contrari, ma stanno a lungo senza manifestare la loro posizione chiaramente. « La Stampa », che ai primi di maggio aveva fatto alcuni articoli demagogici sui medici della mutua, diventa improvvisamente sorda e muta. Ci sono riunioni alla Regione e in Prefettura, Ordine dei medici e sindacati medici sono imbarazzati.

Diversi medici della mutua ritirano la loro adesione allo sciopero. Il 18 maggio INAM e Ordine medici si accordano con la mediazione della Regione e del Prefetto: nei giorni di serrata sarà istituita la guardia medica con 250 medici a disposizione per le visite domiciliari.

E' un grosso successo perché gran parte del significato ricattatorio dell'azione dei medici è sconfitto. E' anche una risposta a tutte le paure ossessive del PCI di « spaventare » e « dividere » le organizzazioni dei medici.

L'ultima assemblea è il 20 maggio. Si presentano i dirigenti dei sindacati

medici autonomi. Cercano di contrabbandare la loro azione come una lotta per la riforma sanitaria. Infermieri ed operai li prendono in parola, chiedendo di sospendere immediatamente lo « sciopero », e di iniziare una discussione comune sui contenuti di questa riforma. « Raggiunto l'accordo, come consigli di fabbrica ci impegniamo ad organizzare una giornata di lotta insieme a voi ». I sindacalisti autonomi non sanno cosa dire. Inaspettato arriva loro l'appoggio dei medici del PCI che condannano l'iniziativa, sostengono che bisogna avere la maggioranza dei medici, che i medici, in realtà, vogliono la riforma, etc. Non hanno una proposta alternativa da fare. Due delegati, dopo essersi qualificati come iscritti al PCI, li mandano al diavolo e gli negano il diritto di parlare a nome del partito.

Dal 21 al 24 maggio funzionano ambulatori negli ospedali Mauriziano, Molinette, Astanteria Martini, CTO, e nelle sedi dei comitati di quartiere delle Vallette e di Pozzo Strada. Ritardi organizzativi hanno reso insufficiente la pubblicizzazione dei luoghi di visita; ciò malgra-

do centinaia di lavoratori vengono visitati e certo in modo più soddisfacente del solito. A Pinerolo tre ambulatori funzionano nei centri per anziani. Alle Vallette, dove è stata fatta una propaganda massiccia, in tre giorni si fanno circa 500 visite e si pongono basi per nuovi iniziative con i pazienti.

Il bilancio di questo mese è nettamente positivo: sotto la spinta operaia, il sindacato ha dovuto prendere una posizione di secca condanna dell'agitazione dei medici; l'INAM è stata costretta ad istituire una guardia medica potenziata, il PCI che tentava di portare avanti attraverso i suoi medici una politica suicida di accomodamento è stato costretto dai suoi militanti operai a tenersi almeno in una posizione di neutralità. Ma il risultato più importante è la volontà di massa di intensificare la lotta per la salute, attraverso nuove iniziative e proposte: contro la nocività in fabbrica, contro la nocività delle abitazioni malsane, che è la lotta per la casa, contro l'uso democristiano della mutua e degli ospedali, per un aborto libero e gratuito.

## Crisi del potere e campagna elettorale a Catania

# Vecchie facce, demagogia, bombe e petali di rosa

CATANIA, 5 — Succede ancora, quando se ne parla con chi non ci vive, che nel bel mezzo del discorso rispunti fuori la frase faticosa: « eh, già, Catania la Milano del sud ». Su questo feticcio la Dc costruì il suo potere negli anni 50, lo rafforzò negli anni 60. Se da una parte c'era Palermo, la capitale, sede del parlamento regionale, ma anche della mafia, dall'altra Catania doveva apparire come il santuario dell'efficienza e dell'iniziativa capitalistica, la pupilla dell'impegno meridionalista della Dc. Ed espone la speculazione edilizia.

### La « Milano del sud »: 100.000 disoccupati

La città moderna e attiva, la piena occupazione, il risanamento della città vecchia, la zona industriale, i cavalli di battaglia delle campagne elettorali democristiane, hanno dato questi risultati: 20.000 edili licenziati, più di 100.000 disoccupati, 55.000 braccianti iscritti al collocamento in provincia, 5.000 operai su 8.000 della zona industriale in cassa integrazione o licenziati, un caos edilizio che fa concorrenza ad Agrigento, quartieri senz'acqua e senza fognature. E milioni di quintali di arance e limoni gettati via insieme a migliaia di piccoli proprietari contadini. Oltre ai piccoli artigiani sul lastrico. Sull'area dove da due anni devono iniziare i lavori di costruzione della Siemens, ci crescono i papaveri. Cosicché nessuno parla più della « Milano del sud »; non i proletari, che non ne hanno mai parlato, ma nemmeno il cosiddetto ceto medio, che nel passato aveva costituito il principale serbatoio di voti per la Dc e le destre.

### Bombe e petali di rosa

La delinquenza è il grande problema; e in una città in cui i reati contro il patrimonio sono, percentualmente, i più numerosi d'Italia, la Dc e il Msi sperano che la carta sia buona.

Da mesi a Catania, un giorno sì e un giorno no, si trovano bombe. Cioè: i fascisti le piazzano, anonime quasi sempre, e la polizia, prontamente sul posto, le fa esplodere non prima che si siano ammucchiate alcune centinaia di cittadini. Inammissibilmente « La Sicilia », il giorno successivo, parla della città terrorizzata, del comunismo scioperaiolo, del caos. Sulla delinquenza democristiana, anche su quella più visibile dei sindaci in galera, solo un titolo frettoloso e via. Ma ogni scippo è elencato con cura meticolosa; le forze dell'ordine e i loro colonnelli figurano come altrettanti paladini. Quando di « Milano del sud » non si può più parlare, bisogna sopprimerlo! Ed ecco pronte 5 o 6 donne, ammalate naturalmente, che cacciano petali di rosa. Gli escono petali dappertutto: dalla bocca, dagli occhi, dalle ferite martoriate, e i medici, non uno, ma tre, quattro, cinque, una massa di « scienziati » democristiani, testimoniano il fenomeno. Le statue di madonne che piangono o con l'orziolo elettorale non si contano. E' un'orgia di miracoli. Ma questo serve di più per la gente di paese, dove gestisce il parroco. Per i « cittadini » più smalzati serve l'industria del ricatto, del raggio, della clientela.

### I magnifici 29

Vediamo prima, che cosa è questa Dc rinnovata. La Dc a Catania ha per ora 29 consiglieri comunali su 60. Rinnovati, ma detti Fanfani. I 29 ricom-

paiono in lista. Altrettanto alla provincia. L'unico escluso, un certo Auteri, scopre in quell'attimo che la Dc catanese è un partito di traditori, di ladri, di gente che pugnala alle spalle. E chiede l'intervento... dei probiviri nazionali! Il giovane catanese comparso in tv se lo è inventato Ciccardini. Le liste della Dc, causa la fraterna atmosfera che vi regna, sono state presentate mezz'ora prima della chiusura. « L'onorevole Magri tornerà alla guida della sua città, dopo una lunga e brillante carriera », così scrivevano, qualche giorno fa, il settimanale « Settegiorni » e il quotidiano « La Sicilia ».

Qual'è la lunga e brillante carriera del capolista Dc al comune?

### Un capolista nuovo di zecca

Nel 51 il nostro, ora « Giovane Dc » ultrasettantenne, essendo capogruppo al consiglio comunale, propose e ottenne d'accordo con i fascisti, che si stabilisse un accordo tra il comune e l'Istituto immobiliare catanese, con cui nasceva una nuova società con il compito di « risanare » il centro cittadino. Questa società, di cui erano azionisti l'Immobiliare vaticana, il Banco di Sicilia e altre banche, oltre al comune, nasceva con un capitale sociale di tre (leggesi 3) milioni e prendeva il nome di Ist-Berlillo. Grazie a Magri l'Ist-Berlillo ottenne di condurre a termine tutte le sue operazioni, usando esclusivamente, per 15 anni, i contributi della regione e del comune destinati alla costruzione di case popolari.

Le operazioni furono le seguenti: il comune si incaricò di espropriare 3.718 famiglie, 1.043 negozianti, di spianare 4.019 case del quartiere S. Berillo. L'Ist-Berlillo rivendette i terreni: a prezzi ridicoli quelli ceduti agli speculatori edili e alle banche, a 400.000 lire il mq. quelli ceduti alla provincia (nel 1966)! In più costruì, sempre con i soldi pubblici, il quartiere dormitorio di Nesima, un vero e proprio insieme di tuguri dove sono stati sbattuti i deportati di San Berillo.

Così Magri lega se stesso e la Dc ai giovani speculatori edili e alle grandi banche. Ma la sua carriera, dicevamo, è stata talmente lunga e brillante, da meritare altre citazioni. Per esempio, nel 54 compra, a 200 lire il mq., insieme ad Aloisi e Costanzo, la zona Scogli che va dall'attuale piazza Europa (all'ora inesistente) al porticciolo di Ognina. Lui sa che lì nasceranno piazza e strade. Aspetta 4 anni e rivende il terreno a 200.000 mila lire il mq. E nel 60, ministro della pubblica istruzione con Tambroni, fa ottenere, sempre a Costanzo, l'appalto per diversi edifici scolastici e per la costruzione della facoltà di scienze politiche.

Una cosa gli è andata male, rispetto alle passate elezioni, ai democristiani: non sono riusciti a imbastire i concorsi e le assunzioni dell'ultimo momento. Nelle intenzioni avrebbero voluto indire concorsi per 600 posti alla nettezza urbana, per l'ospedale Vittorio Emanuele, per le imprese di manutenzione stradale eccetera, il che gli avrebbe permesso di gestire, in clima elettorale, decine di migliaia di domande. L'intoppo è venuto dalla rissa scoppiata in casa Dc per la divisione della torta; e si aggiunge, come nota di colore, l'opposizione « del Psi che aveva odorato l'impossibilità, causa l'appetito degli alleati di governo, di potersi beccare qualche briciola e ha preferito così schierarsi insieme al Pci all'opposizione. Ma tutti gli altri meccanismi elettorali sono scattati con as-

solata precisione e con una faccia tosta che rasenta l'inverosimile.

E' nato in questi giorni, il terzo canale televisivo; Teletna, ad opera dei più grossi padroni di Catania: Rendo, Massimino, Costanzo, Puglisi, Cosentino. Trasmette partite di calcio e film erotici. « di quelli che la Rai-TV non trasmette », con le cosce, le tette e tutto. E fa la propaganda per la Dc; se Massimino sarà eletto, il popolo potrà eccitarsi ancora, altrimenti, pazienza... Massimino non si limita a questo. Ricalcando le orme di un illustre collega democristiano, Verzotto, presidente del Siracusa nei tempi felici, fa anch'egli il presidente di calcio del Catania. Ora, si dà il caso che il Catania, in serie C, sia sulla strada della promozione e che, proprio ora il presidente-candidato distribuisca grandi foto della sua squadra e della sua faccia con la didascalia « Il vero sportivo vota DC-Massimino ». Si lascia intendere apertamente che se sarà eletto « il popolo » potrà assistere a una buona campagna acquisti per l'anno prossimo, altrimenti, pazienza...

### Le « nuove » risorse della Dc: clientela e ricatto

L'impressione generale è che nonostante molti dei meccanismi clientelari siano stati distrutti dalla crisi e dalla crescita, pur contraddittoria della coscienza di massa, la Dc affidi ogni speranza di contenimento del proprio inevitabile calo, esclusivamente alle clientele che ancora riesce a far funzionare e al ricatto più diretto. I tentativi che ancora fa di dare « dignità teorica » alle sollecitazioni corporative di alcuni strati del ceto medio sono ben rappresentati nelle frasi che il nazi-cristiano prof. Lombardo ha pronunciato qualche giorno fa, durante un'assemblea di propaganda, presieduta dal compare Magri: « se tutti i commercianti, i medici e gli avvocati si uniscono come un solo uomo, sono più numerosi e forti dei metalmeccanici e dei braccianti »!

I comizi, aperti, come d'obbligo di questi tempi, dal ministro degli interni, sono infinitamente più rari che nelle campagne precedenti e pressoché deserti. Il nano dovrebbe arrivare tra qualche giorno, per la prima volta dopo la clamorosa bastonata del 12 maggio.

### Il Msi spalla destra della Dc

Il Msi-DN, invece, comizi ne fa moltissimi. « La Sicilia », impegnata per il voto alla Dc, non nasconde la sua simpatia e il suo appoggio al partito fascista di cui giornalmente riporta i comunicati e gli appelli. Anche per i fascisti molto è cambiato. Nel 1971 e 72, quando ottenne la maggioranza relativa in città, il Msi riuscì a presentarsi come il partito che, oltre a raccogliere i voti dei ceti impiegatizi e del terziario, si proponeva come punto di riferimento antidemocratico, demagogicamente meridionalista, per settori proletari a cui la sinistra non aveva mai detto nulla e che vedevano nella sinistra qualcosa di molto assimilabile al potere e al sistema. Ma oggi, dicevamo, la situazione è mutata. Il voto del 12 maggio ne è la più significativa testimonianza. Ma soprattutto quello che appare con chiarezza a quei settori popolari che gli avevano dato il voto e la fiducia, è che in questi anni il Msi non ha portato avanti alcuna iniziativa, alcuna proposta che avesse una pur minima credibilità, mentre anche a Catania, nonostante tutti i tentativi di mantenere una facciata « pulita », la gente ha preso coscienza dell'essenza squadrista e assassina del Msi.

Dopo aver perso ogni spazio politico nelle scuole (nonostante la presentazione di decine di liste « apolitiche » per i decreti delegati), dopo aver perso ogni capacità di mobilitazione (solo qualche anno fa il Msi riusciva a fare cortei, a riempire piazze), dopo che anche all'interno delle università (nonostante una discreta affermazione nelle elezioni dei parlamentari) ogni iniziativa, ogni



mobilitazione è in mano alla sinistra, il Msi si è gettato con tutte le sue forze in questa campagna elettorale per una grossa azione di recupero, organizzando centinaia di comizi di quartiere, di strada, che a tutt'oggi, per la maggioranza, sono andati deserti.

Per domenica si attende Almirante, ed è la carta più grossa che hanno da giocare, anche se è la più rischiosa. Infatti è ormai difficile, anche in una città dove negli ultimi tempi gli episodi di squadristo aperto sono stati d'autorità ridotti al minimo, neutralizzare l'influenza politica delle decine di cortei studenteschi che si sono mossi al grido di « Almirante boia » e « Msi fuorilegge ». Gli sforzi, poi, penosi, del Msi di ripresentarsi come forza di opposizione antidemocratica o come « la ultima frontiera di questa patria nostra ormai senza bandiera », ingannano sempre meno (tranne chi vuole essere ingannato), dopo che per tre anni il Msi nel consiglio comunale è stato il fedele servitore dei democristiani, e dopo che i suoi stessi squadristi candidati si fanno la propaganda insieme alla Dc. E' stata riportata sull'Unità la copia di un volantino in cui si chiede di votare per Mannello (squadrista del Msi-DN) per le provinciali e per Magri alle comunali.

D'altronde lo stesso Magri ha chiarito le cose, inaugurando come dicevamo la sua campagna elettorale con Antonio Lombardo, nazista democristiano, noto a Catania per il suo passato squadrista, già espulso da Ordine Nuovo, di cui era stato uno dei fondatori, per eccesso di nazismo.

Il Msi va incontro a un grosso ridimensionamento, nonostante che, perduta una base popolare, resti ancora in piedi un grosso controllo clientelare, retto soprattutto dal suo capolista Biagio Pecorino, senatore primario dell'ospedale Vittorio Emanuele, miliardario, proprietario di cliniche. Non è un caso che ci siano più di dieci medici nella sua lista, che di questi tempi si danno un gran da fare speculando sulla necessità di vivere e di guarire dei loro pazienti. Per il resto la lista del Msi presenta i peggiori arnesi dello squadristo catanese: da Benito Paolone (deputato regionale) che dopo aver guidato gli assalti all'università nel '69, anche quest'anno si è distinto provocando l'intervento della polizia (che sparò ferendo uno studente) quando andò a presentare le liste del fronte antidemocratico all'università, a Galatà Stefano, squadrista, processato e naturalmente assolto dalla compiacente magistratura catanese, per ricostituzione del PNF, responsabile insieme al Mannello di cui sopra, e ad altri, dell'aggressione armata contro il compagno del Pci Rapisarda. Condannati a tre anni e 4 mesi il Galatà, 2 anni e 8 mesi il Mannello, vengono ben presto rimessi in libertà e scagionati con la sentenza. C'è poi Antonino Strano, esponente dei

Volontari nazionali del Msi (che insieme al Galatà dirige le guardie del corpo di Almirante quando viene da queste parti), noto agli studenti del Boggiolera per aver diretto un assalto squadrista.

Il partito della reazione, la isterica propaganda antidemocratica fanfaniana ha i suoi echi anche nelle fabbriche: sono sindacalisti della Cisl di Scaglia, che con dovizia di mezzi e diffondendo a migliaia di copie un giornaleto qualunquista (conquistista) cercano di mantenere un consenso tra gli operai, che va sempre più indebolendosi.

### All'Ates contro Scaglia e la cassa integrazione

L'Ates, la fabbrica più importante di Catania che dà lavoro a oltre duemila persone, e che da un mese dà la cassa integrazione a 1800 operai, era stata la roccaforte dei cislini scissionisti da quando, all'apertura della fabbrica 15 anni fa, si occuparono delle assunzioni, reclutando le ragazzine, su segnalazione dei parroci della provincia.

La Cisl continuò a mantenere un rapporto clientelare e ricattatorio con le operaie per alcuni anni, giocando sulla spoltizzazione e il timor di Dio delle donne, ma la partecipazione attiva agli scioperi durante gli ultimi contratti nazionali cominciò a incrinare lo squallido ricatto « tu fai la tessera a me, e io do la qualifica a te ». Il rafforzarsi della Cgil dentro la fabbrica, l'introduzione di quadri del Pci, se da una parte ha significato la rottura della dimensione corporativa e aziendalista della gestione cislina, dall'altra non ha mostrato un'alternativa reale, in conseguenza di una gestione burocratica e sostanzialmente sorda ai bisogni e alle contraddizioni delle donne operaie. A ciò si deve aggiungere la timidezza e l'incapacità della Cgil nel respingere i ricatti della Cisl e della Uil, la testarda volontà di provare a mantenere un'unità a tutti i costi, quando il modo migliore per costruire l'unità delle operaie era far loro conoscere i nemici. E l'unità si è vista due mesi fa, durante gli scioperi e i cortei interni contro la cassa integrazione, quando, cisline o no, tutte le operaie parteciparono con grande combattività.

Per questo ancora più grave appare l'accordo firmato unitariamente da Cgil, Cisl, Uil sulla cassa integrazione, che accetta fino in fondo le pretestuose motivazioni padronali della crisi del settore, presentando come una vittoria 3 giorni di cassa integrazione alla settimana.

La mancanza di iniziativa, il modo burocratico con cui anche la Cgil decide la sua linea in fabbrica non ha certo contribuito a fare chiarezza nella testa delle operaie, che troppo spesso sono costrette a restare spettatrici di uno scontro con la Cisl che non riescono a vedere come proprio, e che in questi giorni è ancora più deformato dal clima elettorale, perché esponenti del consiglio di fabbrica della Cgil e della Cisl si presentano come candidati.

Se è all'Ates che la Cisl gioca oggi la sua sopravvivenza come sindacato di massa, sperando di poter ancora contare sulla tradizionale spoltizzazione delle donne, sono proprio le lotte dure che si sono sviluppate in altre piccole fabbriche, contro i licenziamenti e la cassa integrazione, che hanno visto le donne in prima fila, a smentire questa ipotesi.

### La campagna elettorale del Pci: mani pulite, niente lotte

L'esempio della Ates è utile per dare l'idea di come, a livello cittadino,

il Pci ha impostato la sua campagna elettorale. La risposta che gli operai di Catania hanno dato ai licenziamenti e alla cassa integrazione è stata, fabbrica per fabbrica, dura e combattiva, dalla Milanese Carbone, alla Sciolti, alla Spadaro Ventura, alla Sirti e in decine di altre piccole e medie fabbriche. Il sindacato ha deciso di lasciare ogni lotta isolata, e di impedire così non soltanto che si costruisse l'unità operaia nelle lotte, ma anche che gli operai diventassero punto di riferimento per gli altri strati proletari. La responsabilità della Cgil e del Pci in queste scelte è enorme. In una città dove i problemi sono enormi, dove il potere Dc aiuta e copre ogni operazione antiproletaria, dove rispetto a ogni questione, dalla casa all'acqua, alla cassa integrazione c'è una disponibilità di lotta incredibile, il Pci fa la campagna da « partito con le mani pulite ». Dateci i voti, dicono i suoi dirigenti, e noi non faremo, come la Dc, intrallazzi e clientele. Non una sola proposta di lotta e di organizzazione viene fatta nei comizi che pure sono affollati di proletari.

Il compromesso storico qui, sta solo nella testa di qualche segretario. Non c'è militante o iscritto catanese che non veda, non solo in Fanfani, ma in tutta la Dc il nemico principale da colpire, e da ogni comizio ognuno si allontana con questa determinazione accresciuta. Il comizio di Pajetta è stato esemplare: le migliaia di persone presenti, da tutta la provincia, quasi tutti proletari, non hanno perso una sola occasione per applaudire le battute contro la Dc. Quando l'oratore ha affermato la necessità di un incontro e di un rapporto con il partito democristiano, hanno applauditto in trenta.

### La nostra campagna elettorale

E' con i militanti e gli iscritti del Pci, oltre che con i proletari dei quartieri, che noi di L.C. abbiamo costruito, soprattutto in questi giorni, un rapporto, oltretutto fraterno, di ricchissimo dibattito e confronto politico. Non c'è stato comizio, da San Cristoforo a Picanello ai Cappuccini, a cui non abbiano partecipato da 100 a 300 proletari, che non abbia visto una lunga discussione alla sua conclusione. Il confronto non è mai banale o scontato. La difficoltà maggiore, oggi, è soprattutto nei confronti dei compagni operai, i nostri compagni la trovano nel motivare in modo convincente la necessità di una scelta organizzativa autonoma. C'è la consapevolezza che solo in un momento in cui il confronto possa avvenire sulle cose concrete, sulle scelte e sulle prospettive, sarà possibile motivare fino in fondo Lotta Continua. Per questo nella nostra campagna elettorale, la questione della ripresa delle lotte, del loro sbocco politico, occupa, e ancor di più deve occupare, un posto centrale.

Ancor di più perché all'interno stesso della campagna elettorale, dobbiamo fare un lavoro di inchiesta, nei quartieri e nelle fabbriche, che fino ad oggi, soprattutto nei quartieri, è stato insufficiente.

La nostra campagna elettorale è buona. Altri, invece, preferiscono non sporcarsi le mani con la questione del compromesso storico e provano una delicata, rosea vergogna, a propagandare pubblicamente, tra i proletari, nei quartieri e nelle fabbriche, la scelta di voto al Pci, che pure, fra capriole e salti mortali, hanno compiuto nel chiuso delle loro sedi.

IL NAZI-DC ANTONIO LOMBARDO IN UN COMIZIO A CATANIA: « SE GLI AVVOCATI, I MEDICI E I COMMERCianti SI UNISCONO IN UN SOLO UOMO SONO PIU' NUMEROSI E FORTI DEI METALMECCANICI E DEI BRACCianti! ».





# Sei anni fa nasceva il GRP del Vietnam del Sud

E' la prima volta quest'anno che la data del 6 giugno, anniversario della fondazione del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, viene celebrata nella liberazione. Sei anni fa il congresso dei rappresentanti del popolo sudvietnamita, svoltosi tra il 6 e l'8 giugno 1969 in una zona libera del paese, decise di creare una struttura governativa stabile a partire dalla rete organizzativa del Fronte di liberazione, formatosi nel dicembre 1960, e dell'Alleanza delle forze nazionali e democratiche fondata il 20 aprile 1968. Il GRP ha diretto la fase finale della guerra rivoluzionaria parallelamente alla lunga e difficile trattativa di Parigi; nel gennaio 1973, con la firma degli accordi di pace, veniva formalmente riconosciuto come uno dei due governi del Vietnam del Sud, ma la dissoluzione del regime-fantoccio di Thieu, ostinatissimo a prolungare la guerra e a violare gli accordi di pace, ne ha fatto oggi il solo governo legittimo del paese.

Le forme organizzative che si è data nel corso della guerra rivoluzionaria la resistenza sudvietnamita corrispondono a fasi precise del movimento e ne rispecchiano la crescita progressiva. Così alla fine del 1960, il Fronte di liberazione nacque dopo circa 6 anni di vaste lotte popolari contro il regime neocoloniale di Ngo Dinh Diem: fu il momento dell'unificazione dei diversi filoni di opposizione che avevano fino allora operato nelle città e nelle campagne, e nello stesso tempo l'avvio di un intensissimo lavoro organizzativo diretto a creare i comitati di base del Fronte, ossia quello che fu per tutti gli anni sessanta il tessuto connettivo della resistenza.

La nascita dell'Alleanza nel 1969 era a sua volta collegata al salto qualitativo rappresentato dalle offensive generalizzate del 1968 e dal coinvolgimento nelle file della resistenza di più vasti strati della popolazione urbana. L'anno dopo, la formazione del GRP interveniva quando già i quattro quinti del territorio e i tre quarti della popolazione del Vietnam del Sud erano stati liberati, il corpo di spedizione americano di oltre 500.000 uomini aveva già consumato la sconfitta sul terreno e gli Stati Uniti erano stati costretti a consentire alla apertura di negoziati con i rappresentanti del Fronte di liberazione.

Il programma politico del GRP si ispirava nelle linee essenziali alla piattaforma in dieci punti del Fronte del 1960: indipendenza e sovranità nazionale, garanzia della libertà democratiche, uguaglianza tra le nazionalità, riforma agraria, politica estera di neutralità e riunificazione graduale di tutto il Vietnam. Sostanzialmente sono queste tuttora le linee della politica interna ed internazionale del Governo rivoluzionario, anche se la situazione del paese è cambiata. Da un lato, infatti, nelle zone amministrative dal GRP il processo rivoluzionario si è consolidato nei comitati di base che hanno condotto un vasto e capillare lavoro di riconciliazione e ricostruzione; dall'altro, il proseguimento della guerra ha approfondito le lacerazioni sociali provocando nuovi trasferimenti forzati di popolazione e nuove distruzioni. In particolare a Saigone, enorme e affollata città terziaria e parassitaria rimasta fino agli ultimi giorni sotto la presa del regime neocoloniale, il ritorno alla normalità si presenta più difficile che altrove e richiede intensi programmi di risanamento ed epurazione, nonché un progressivo sfollamento della città. Ma secondo la linea seguita nel corso della lunga guerra rivoluzionaria, anche il caso anomalo di Saigon è il riassorbimento dei suoi tre mi-

lioni e mezzo di abitanti nella comunità vietnamita viene affrontato con la mobilitazione delle masse.

Mentre il GRP celebra il 6° anniversario della sua fondazione, centinaia di migliaia di giovani si sono uniti nella ex capitale sudvietnamita alle forze di autodifesa, e una rete di organizzazioni di massa si estende ormai in tutto il paese a cancellare i residui della defunta società neocoloniale.

## SPAGNA - SECONDO «GIORNO DI LOTTA»

### Grandi scioperi operai

Processi «esemplari» contro gli oppositori

La seconda delle tre giornate di lotta contro il regime indetta dalla giunta democratica ha avuto al centro la mobilitazione operaia. Le fonti ufficiali del regime, riprese ovviamente dalla stampa borghese internazionale, parlano di un sostanziale «fallimento» della mobilitazione. In realtà, gli scioperi, pur avendo avuto andamento diseguale tra le diverse fabbriche, hanno comunque provato, da un lato, la centralità dell'opposizione operaia nella lotta antifascista, dall'altro, il radicamento dell'organizzazione rivoluzionaria clandestina nelle grandi fabbriche, soprattutto negli stabilimenti delle multinazionali: alla SEAT di Barcellona hanno scioperato più del 50% degli operai, mentre, per ammissione dello stesso governo franchista, lo stabilimento Siemens di Madrid è stato totalmente bloccato. Anche in numerosi cantieri edili le fermate sono state massicce. Il boicottaggio degli acquisti da parte delle casalinghe, lanciato, in numerose zone della cintura operaia da Madrid da organizzazioni di quartiere (alcune delle quali legali) ha avuto un successo rilevante, mentre la mobilitazione studentesca ha portato a massicce manifestazioni nelle università, contrastate in alcune città da irruzioni poliziesche. Nelle Asturie, una miniera di carbone è stata occupata per parecchie ore dagli operai, che hanno accettato di uscire solo dopo che la direzione ha accettato di aprire una trattativa sul controllo della nocività.

Al sempre maggiore isolamento del regime, oltre che sul piano interno, sul piano internazionale (confermato dallo smacco subito a Bruxelles) corrisponde ovviamente una crescente isterizzazione repressiva: mentre la caccia all'uomo nel paese basco da parte della Guardia Civile e delle squadre fasciste continua senza sosta (ma la risposta non manca: i due «sconosciuti» hanno bloccato un treno nei pressi di San Sebastian, e hanno quindi ucciso una guardia civile e ferito gravemente un'altra), i giudici sia civili che militari cercano nei processi e nelle condanne esemplari la via per riaffermare l'autorità del franchismo.

Per due compagni, José Garmendia e Angel Ataegui, processati davanti ad un tribunale di guerra per l'uccisione di un gendarme, è stata già chiesta la condanna a morte; altri tre patrioti baschi sono ora giudicati davanti ad un analogo corte; mentre contro tre compagni del FRAP (Fronte Rivoluzionario Antifascista e Patriottico) si apre il 12 un processo a Madrid che vuole essere una «lezione» contro l'intera organizzazione e contro tutti i rivoluzionari.

## RIAPRE A STOCCARDA IL PROCESSO BAADER-MEINHOF

# IL TALLONE DI FERRO

Epurato il collegio di difesa - Proposta la schedatura di tutti i cittadini tedesco-occidentali

(Nostra corrispondenza)

COLONIA, 5 — Riprende oggi a Stoccarda il mostruoso processo contro la RAF. Dopo la prima interruzione, la macchina processuale è stata perfezionata: quattro su otto degli avvocati del collegio di difesa sono stati messi fuori gioco. Tre sono stati esclusi con una sentenza dalla difesa di tutti gli imputati di questo processo, il quarto si è reso latitante dopo una provocatoria montatura nei suoi confronti che lo vede incriminato per l'attentato di Stoccolma. Non contenti di aver vietato ogni difesa politica da questo processo, attraverso la esclusione degli avvocati, l'emanazione di una apposita legge speciale e la minaccia di estendere i provvedimenti anche agli ultimi difensori rimasti in carica, ora l'autorità giudiziaria sta montando un procedimento disciplinare presso l'ordine degli avvocati per far espellere i compagni avvocati, togliendo loro così per sempre il diritto di esercitare la loro professione.

L'interruzione del processo è servita anche a saggiare lo stato d'animo della cosiddetta «pubblica opinione» e potersi regolare di conseguenza. Ma per quanto riguarda la Germania, la corte può stare tranquilla: a parte alcuni servizi dello «Spiegel» e dello «Stern» in cui si avanzano critiche più o meno aperte al processo, vi è ormai omertà completa. All'estero invece le cose vanno assai meglio: non c'è giornale minimamente democratico in Europa che non rilevi la mostruosità di questo processo, delle «misure di sicurezza» che lo accompagnano e del clima di caccia alle streghe che viene montato nel paese, tanto da mettere sotto i piedi di anche le più elementari garanzie democratico-borghesi del «processo secondo diritto» e della «presunzione di innocenza» prima della condanna, oltre che della imparzialità di chi deve giudicare.

E' ormai affidata più alla mobilitazione internazionale ed alla pressione con cui l'opinione pubblica di sinistra saprà pesare allo estero — piuttosto che alla pressione interna — la possibilità di fare di questo processo un grosso momento di denuncia della involuzione fascizzante dello stato tedesco, del vero e proprio consolidamento di un «quarto Reich» che in nome della difesa dell'ordinamento democratico - occidentale soffoca violentemente persino la più elementare dia-

lettica politica e sociale. E' degli ultimi giorni la pubblicazione dell'annuale rapporto sulla sovversione compilato sotto la direzione del Ministero degli Interni, dagli organi della polizia politica: vi sono elencati minuziosamente gli «estremisti infiltrati» — nonostante tutte le cautele — nel pubblico impiego (sarebbero poco più di 2.000), gli aderenti alle organizzazioni rivoluzionarie (ne hanno calcolati 20.000) e revisionisti (40.000) e con una relazione conclusiva che indica nell'estremismo di sinistra l'unico pericolo per la sicurezza tedesca. Bisogna aggiungere che l'estremismo per gli organi di polizia comincia dalla sinistra socialdemocratica in poi e spesso comprende anche questa! Ed era immancabile in questo clima la proposta di nuove leggi speciali, dal «limasprimento» di quella contro i difensori democratici fino alla proposta di una schedatura di tutti i cittadini (che comunque si sta già facendo e che sta ora per essere immagazzinata con sistemi elettronici) che comprenda le impronte digitali. Il processo di Stoccarda per il governo deve essere il veicolo con cui fare accettare queste cose: per fare accettare ai cittadini severe misure di «ordine pubblico».

In aprile i falangisti — da sempre strumento dell'imperialismo in Libano e dal 1969 autori di continue provocazioni e attacchi contro le comunità palestinesi — hanno scatenato la più violenta campagna di attentati contro la popolazione civile e i feddayn. L'obiettivo dichiarato era quello di por-

## IL PRESIDENTE COSTA GOMEZ A PARIGI

# La diplomazia portoghese contro il blocco economico



LISBONA, 5 — Il viaggio a Parigi del presidente della Repubblica portoghese, generale Costa Gomez, rappresenta, nel quadro dell'evoluzione del processo in atto in Portogallo, un avvenimento importante. La visita in Francia di Costa Gomez avviene infatti in un momento particolarmente difficile per il nuovo Portogallo sia sul piano interno che su quello internazionale. Per quanto riguarda l'interno c'è la necessità, che potremmo definire vitale, di rompere il blocco economico imposto al popolo portoghese dal capofila dell'imperialismo mondiale, gli Stati Uniti, e da tutti i paesi capitalisti dell'occidente, che ha creato di già

in questo paese le premesse per una crisi economica di vasta portata. Attualmente la disoccupazione ha raggiunto il 7 per cento dell'intera popolazione attiva e l'inflazione, che nel '74 ha raggiunto il 30 per cento, continua a salire. La situazione è difficile ma non drammatica in quanto le riserve in oro e in valuta pregiata accumulate dal regime fascista permettono oggi al Portogallo di resistere anche economicamente ai ricatti del mondo capitalistico. C'è inoltre la volontà da parte della classe operaia portoghese e più in generale di tutto il proletariato di battere tutti i progetti reazionari.

mezzi si inquadra quindi negli sforzi che il Consiglio della rivoluzione sta portando avanti per trovare nei paesi dell'Est le varie degli sbocchi non soprattutto nel mondo occidentale. Il compito affidato a Costa Gomez, va oltre quello di convincere la Francia a togliere il blocco sull'immigrazione portoghese imposta nel luglio del '74, deroga che se ottenuta attenuerebbe la disoccupazione e garantirebbe valuta pregiata per il Portogallo, e rafforzare i rapporti economici tra i due paesi.

Gli obiettivi che il Consiglio della rivoluzione si propone sono quelli di forzare il blocco economico con la mediazione della Francia che nei rapporti economici con il Portogallo è il quarto fornitore, il quinto cliente, il quarto per quanto riguarda gli investimenti. Il lavoro che Costa Gomez deve svolgere è difficile: l'attacco anticomunista nei confronti del Portogallo si va accentuando. L'arrivo di Costa Gomez a Parigi è stato infatti salutato da un editoriale del «Le Monde» nel quale si sottolinea che i rapporti tra Portogallo, Francia e CEE, possono rafforzarsi solo se l'influenza comunista verrà contenuta. «Se l'influenza comunista — scrive il giornale — divenesse predominante, il posto di questo paese non potrebbe più essere nella NATO e gravi convulsioni sarebbero senza dubbio da temere nella penisola iberica».

Anche il ministro degli esteri della Germania fe-

# I palestinesi rispondono alle aggressioni fasciste consolidando l'unità con i proletari libanesi

Le barricate che in questi giorni hanno sbarato le strade delle città libanesi, la partecipazione attiva di giovani e di proletari agli scontri che hanno opposto la Resistenza Palestinese alle bande armate del partito falangista, la miserabile fine nel giro di tre giorni di un governo militare buttato giù da uno sciopero generale come non se ne erano mai visti in Libano, tutti questi avvenimenti fanno chiaramente capire che l'attuale offensiva, scatenata nell'aprile dalla Falange e dai circoli reazionari contro la Resistenza Palestinese, è fallita.

In aprile i falangisti — da sempre strumento dell'imperialismo in Libano e dal 1969 autori di continue provocazioni e attacchi contro le comunità palestinesi — hanno scatenato la più violenta campagna di attentati contro la popolazione civile e i feddayn. L'obiettivo dichiarato era quello di por-



Guerriglieri palestinesi a Beirut

no le prospettive della crisi libanese, dichiarandosi sicuri di vincere grazie ad una serie di fattori. Innanzitutto il fallimento della missione di Kissinger, le incertezze delle trattative tra i paesi arabi moderati per la normalizzazione dei loro rapporti con Israele, la presenza massiccia di truppe siriane ai confini con il Libano hanno costretto l'esercito e la de-

stra nell'impatto più assoluta. Anzi, l'attacco aereo israeliano di fine maggio in appoggio alle aggressioni dei falangisti ha trovato, per la prima volta dopo lungo tempo, una decisa reazione da parte dell'esercito libanese. In secondo luogo i falangisti si sono trovati isolati rispetto alle stesse comunità cristiane maronite, che costituiscono tradizio-

nalmente la base di massa della destra libanese, perché la loro politica terroristica si ritorceva contro le comunità cristiane stesse.

Ma l'elemento fondamentale che ha permesso di bloccare l'iniziativa dei fascisti della Falange è stata la scelta dei palestinesi di non farsi trascinare in uno scontro aperto con lo stato libanese. L'O.L.P. ha deciso di rispondere in maniera esemplare agli attacchi fascisti circoscrivendo però i combattimenti ad obiettivi militari precisi: le sedi della Falange, i loro armati, senza accettare di portare le pattuglie armate fuori dai quartieri palestinesi. La Resistenza, non intervenendo negli affari interni libanesi, ha da un lato ribadito di essere un'entità statale a parte, quella del popolo palestinese, dall'altro ha costretto la Falange prima, e il governo militare poi, a confrontarsi direttamente con le masse libanesi.

Il Libano vive oggi una crisi economica spaventosa con un tasso di inflazione altissimo e vive sotto la continua pressione dell'esercito israeliano. In questa situazione la presenza della Resistenza in territorio libanese, ha spuntato le armi tradizionali con cui i governi di Beirut hanno sempre stroncato le opposizioni di sinistra e le organizzazioni operaie: il terrorismo e la violenza armata. Oggi le organizzazioni di sinistra (Azione Comunista, PC libanese, Partito Socialista Progressista) coagulano intorno a loro non solo le masse urbanistiche ma si presentano anche come le sole in grado di difendere il paese dalle mire ne settimate, mentre i palestinesi assicuravano con pattuglie miste composte di feddayn e da soldati dell'esercito che non si ripetessero attacchi e provocazioni di strada sono stati sostenuti dai militanti della sinistra libanese. Lo stesso sciopero generale, che ha assunto l'aspetto di una insurrezione con barricate armate nei quartieri popolari e nelle vie del centro di Beirut, è stato totalmente gestito e organizzato dalle forze progressiste libanesi. Per il momento — anche se molto è legato e dipende dallo sviluppo delle iniziative diplomatiche e dal confronto tra le due superpotenze in Medio Oriente — l'O.L.P. esce vincente dal confronto.

# Medio Oriente - L'OLP risponde a Sadat: razzi a Kiriath Shmona

Un attentato a Gerusalemme - L'Egitto; no alle navi israeliane nel canale di Suez

Mentre Sadat pronunciava la sua allocuzione di «pace» in occasione della riapertura del Canale di Suez — una cerimonia in tutta pompa, ammirata dall'alto di una torretta di osservazione dagli stessi israeliani dislocati sul Sinai, e con la partecipazione di ministri, diplomatici, «personalità» di moltissimi paesi interessati al grande affare — la Resistenza palestinese tornava a far sentire nuovamente la sua voce di lotta, bombardando con razzi il villaggio di Kiriath Shmona,

nella Galilea occupata, e compiendo un attentato dimostrativo nella stessa capitale israeliana, Gerusalemme. Due feriti in tutto, secondo i comunicati ufficiali di Tel Aviv, fra cui una «guardia civile» e ingenti danni materiali: è un significativo avvertimento verso chi, come Sadat, crede di poter rilanciare la politica dei piccoli passi senza fare i conti con la forza e la combattività dei feddayn. E verso chi, come i falangisti, cerca di ridurre in Libano l'autonomia politica e militare della Resistenza: ancora oggi il primo ministro designato Kerame, succeduto pochi giorni fa al «governo dei tre giorni» dei militari non ha formato il nuovo gabinetto, a cui i fascisti di Pierre Gemayel pretendono di partecipare.

A Suez intanto, Sadat si sforzava di dare un tono di durezza al suo discorso cercando di nascondere quella che rischia di tra-

Riunione delle commissioni femminili del Triveneto. Domenica 8 ore 15 riunisce delle commissioni femminili del Triveneto a Mestre, via Dante 125. Ogd. La campagna elettorale e i problemi dell'intervento.

# Chi sono i falangisti

La Falange Libanese (Kataeb) è stata fondata nel 1936 da un gruppo di cristiani nazionalisti. Fin dalle origini si è apertamente richiamata alle esperienze fasciste in Italia e Germania. Lo stesso Geimarel, inamovibile segretario del Kataeb, è salito per la prima volta agli onori della cronaca con un viaggio nella Germania Nazista. Ma è con il 1958 che la Falange diviene protagonista della vita politica libanese. In quell'anno il presidente della repubblica Chamoun, per imporre la adesione del Libano al patto di Bagdad richiede l'intervento dei marines americani provocando una guerra civile di sei mesi nella quale le bande armate della Falange si distinsero per violenza, criminalità e capacità operative.

Dal 1969, anno della firma del patto del Cairo che riconosceva ai palestinesi il diritto di tenere proprie basi nel Libano, i falangisti sono sempre stati protagonisti di aggressioni, stragi e attentati contro le comunità palestinesi.

Il partito della Falange è espressione di una parte della borghesia finanziaria legata mani e piedi alla presenza di capitale americano. La base del partito e le squadre (un vero e proprio esercito) sono reclutate tra la piccola borghesia di religione cristiana. Il Kataeb è formalmente un partito confessionale.

# Mirafiori: sciopero alle meccaniche contro i licenziamenti. Spa-Stura: forte risposta alle provocazioni

TORINO, 5. — Questa mattina la tracotanza della direzione FIAT ha segnato un passo avanti: al compagno Pino «Barba», conosciuto avanguardia di lotta delle presse di Mirafiori, viene recapitata una lettera. E' un trasferimento a Rivaita. Ma nella lettera c'è qualcosa di più: Agnelli addirittura ingiunge al compagno di cambiare residenza entro due anni, e in cambio gli offre 350 mila lire! Le pretese di controllo totale della FIAT sulla vita dei suoi operai sono note ma questo è effettivamente un po' troppo.

L'episodio si inserisce degnamente nel clima creato dall'ultima «sparata» della direzione, cioè i 300 trasferimenti richiesti dalle meccaniche alle carrozzerie. Ieri ne sono stati comunicati 20 all'ufficio 72. Tra essi, molti gli operai assunti prima del '69, contrariamente alle dichiarazioni fatte in precedenza dalla FIAT. Stamattina gli operai hanno

organizzato una prima risposta alla 72, scioperando per un'ora. Lo sciopero ha avuto punte di ottima riuscita, come alla lavorazione bielli. Come primo risultato per ora sono stati ritirati i trasferimenti di operai assunti anteriormente al '69, una piccola vittoria, che però indica la possibilità di rispondere direttamente e sconfiggere le pretese di Agnelli in materia di mobilità della forza lavoro. Sempre alle meccaniche, stamattina ci sono state altre tre ore di sciopero dei carrellisti. Dopo aver temporeggiato per parecchi giorni, la direzione ha accettato la trattativa riguardante carrellisti e operai della sala prova motori in lotta per le categorie: è stato un no su tutta la linea.

Alla sala prova motori la risposta della direzione è giunta tardi, perché i delegati non l'hanno comunicata sino alla fine del turno. Si vanno comunque preparando forme di lot-

ta più incisive; persino il sindacato ha distribuito stamattina un volantino in cui si danno indicazioni di mobilitazione in caso di risposta negativa di Agnelli.

Altre due ore di sciopero sono state fatte dagli operai del collaudo delle officine 61 e 63 delle presse, per categorie e per quartiere.

Continuano le fermate a Spa-Stura. Hanno scioperato due ore gli operai della selleria, che chiedono il terzo livello per tutti e il miglioramento dell'ambiente, e una ora gli operai del reparto «acciai vari» per categorie, ambiente, pause.

Anche sulla linea delle cabine grandi continuano gli scioperi in corso già da diversi giorni.

Ora si fanno due ore per turno, e in più, dalla settimana scorsa gli operai praticano «l'imbarcamento» della produzione, cioè il salto di un determinato numero di pezzi e l'intasamento della linea. Ieri al secondo turno il capo è arrivato con una lettera della direzione che ha letto singolarmente agli operai, escluse le avanguardie. La lettera denunciava «volata lentezza sul lavoro» e minacciava multe e provvedimenti più gravi. Se i capi speravano di sventare la risposta, si sono sbagliati. Gli operai hanno fatto regolarmente le loro due ore di sciopero, lo imbarcamento, e poi sono andati dal capo reparto Sibille, un capo tra i più provocatori (la sua ultima impresa è stata il trasferimento di una avanguardia nella settimana scorsa dalla selleria alla sala prova motori). Il compagno era stato appena eletto delegato dalla sua squadra, ma non aveva ancora ricevuto la copertura sindacale).

Dopo il capo, gli operai hanno imposto anche alla direzione di non mandare più lettere. Stamattina ancora sciopero e imbarcamento. Confidando nella impossibilità di una risposta, la lettera è stata portata in officina alla fine del turno, verso le due e mezzo. Nonostante le difficoltà, di nuovo un gruppo di operai è andato in direzione a imporre il ritiro della provocazione. Il secondo turno, appena entrato, è già deciso a rispondere nello stesso modo.

# Oggi a Bologna Fanfani e Romualdi

Una provocazione che si aggiunge alle perquisizioni dei giorni scorsi contro compagni e democratici - Alle 16 comizio di Lotta Continua in piazza S. Stefano

Fanfani e Romualdi parleranno venerdì a Bologna alla stessa ora. Preannunciati da alcune perquisizioni compiute ieri in casa di tre compagni con la solita scusa del NAP, questi due comizi costituiscono una pesante provocazione nei confronti di tutti i democratici e gli antifascisti bolognesi.

Le case perquisite ieri appartengono l'una ad un giornalista del «Foglio», il nuovo quotidiano bolognese che già dai primi numeri ha dedicato largo spazio alla controinformazione sulle attività e le complicità dei fascisti in Emilia; l'altra a una compagna del Soccorso Rosso. Durante quest'ultima perquisizione è stato arrestato, e poche ore dopo processato per direttissima e condannato a quattro mesi di carcere con la condizionale, il marito della compagna, collezionista di armi, per una pistola vecchia di 50 anni ritenuta

funzionante.

L'attività del nucleo antiterrorismo, della procura della repubblica, dell'ufficio istruzione del tribunale si è fatta nelle ultime settimane frenetica, nel tentativo di intimidire anche per questa via gli antifascisti, i democratici e i militanti della sinistra e di limitarne l'azione politica, applicando a questo modo le direttive fanfaniiane sull'ordine pubblico.

Quello che democristiani e fascisti vogliono dimostrare è che Bologna non è dei proletari, degli antifascisti che l'hanno scorso in quarantamila impedirono al missino Covelli di parlare e che dopo la strage dell'Italicus cacciarono la DG dal palco, ma che è invece terreno dei reazionari che, attraverso l'uso del loro apparato repressivo-poliziesco, possono così tenere le piazze a dispetto della volontà popolare.

Di fronte a questa grave

provocazione era quanto mai necessario prendere iniziative unitarie per dimostrare ancora una volta quale sia la volontà e la forza dei proletari e degli antifascisti di Bologna.

A questa responsabilità si sono invece sottratti l'una dopo l'altra le forze di sinistra: il PCI, per il timore che una manifestazione antifascista, pure se indetta dall'ANPI, potesse sembrare provocatoria nei confronti della DC; il PDUP, accodandosi puramente e semplicemente ai cedimenti della direzione revisionista.

Di fronte a queste posizioni di grave cedimento sul piano stesso dell'impegno democratico e antifascista, Lotta Continua ha comunque deciso di tenere un comizio alle 16 in piazza S. Stefano, la stessa dove i missini parleranno alle 19, chiamando alla mobilitazione tutti gli antifascisti e i democratici.

# ACQUI Sanguinosa conclusione del rapimento Gancia

Una ragazza del gruppo dei rapitori uccisa, feriti 3 carabinieri

Il rapimento dell'industriale Vittorio Vallarino Gancia ha avuto un tragico epilogo: una donna appartenente al gruppo dei rapitori, è rimasta uccisa nel corso dell'irruzione operata dai carabinieri. 3 militari sono rimasti feriti, 2 dei quali in modo grave. Gancia era stato rapito a mezzogiorno di ieri. Due auto avevano bloccato la sua vettura all'imbocco della statale di Acqui Terme (Alessandria) e quattro o cinque giovani dal volto scoperto gli avevano intimato di non reagire. Bendato e ammmanettato, era stato condotto in un cascinale dell'Acquese presso Melazzone. Verso le 11 di stamane una

gazzella della tenenza locale ha raggiunto il cascinale nel corso di una perlustrazione. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, dall'interno sarebbero state lanciate bombe a mano che hanno raggiunto in pieno i carabinieri. Questi hanno chiesto rinforzi e i rapitori sono stati impegnati in un conflitto a fuoco che è cessato dopo un'ora.

Sarebbe stato a questo punto che, nell'operare una sortita dalla casa, la donna sarebbe rimasta uccisa dal fuoco degli agenti, mentre gli altri rapitori, 3 uomini, riuscivano a dileguarsi nella boscaglia intorno al cascinale. L'età della donna, che non è ancora stata identificata, sa-

rebbe di circa 20 anni; accanto al suo corpo sarebbero stati trovati fasci di banconote.

I carabinieri feriti sono l'appuntato Rodolfo D'Alfonso, le cui condizioni restano molto gravi; il tenente Umberto Rocca che, ferito dalle schegge, ha subito l'amputazione di un braccio e una grave lesione a un occhio; il maresciallo Rosario Catatti che guarirà entro 60 giorni. L'industriale rapito è rimasto incolume. Il ministro Gui ha espresso al generale Mino, comandante generale dell'Arma «il più vivo compiacimento per l'azione che ha portato alla liberazione di Vittorio Vallarino Gancia».

## ALLA IRE DI VARESE

# Respinta la rappresentazione antisciopero. Grande assemblea operaia

VARESE, 5. — Si è conclusa con una vittoria completa la lotta degli operai dello stampaggio, un reparto della Ire di Varese.

Ieri di fronte alla compattezza dei lavoratori in sciopero ad oltranza dal 21 maggio la direzione ha dovuto accettare di pagare la parte di busta paga di aprile che aveva decurtato come rappresaglia contro l'autorizzazione della produzione e in più ha dovuto pagare praticamente per intero le 50 ore di sciopero fatte dagli operai. Ora si tratta di mobilitare 2 mila lavoratori delle linee di montaggio del Gemini che sono stati sospesi da lunedì a causa dello sciopero dello stampaggio per imporre che il padrone anticipi subito i

soldi della cassa integrazione. In ogni modo questa importante vittoria è destinata a dare un impulso decisivo alle lotte che in quasi tutti i reparti sono in corso contro gli spostamenti e gli aumenti dei carichi di lavoro e ne costituisce un momento di generalizzazione che sicuramente ha tolto al padrone la voglia di ricorrere con tanta facilità alle sospensioni. I primi effetti di questa vittoria si sono visti nella forte partecipazione alla assemblea aperta di questa mattina, mentre moltissimi lavoratori al canto di bandiera rossa spazzavano i reparti garantendo la riuscita dello sciopero al cento per cento.

## TORINO - MENTRE IL BOIA ALMIRANTE PARLAVA AL CHIUSO

# Il centro di Torino presidiato dagli antifascisti

Alla fine un gruppo di compagni sono stati caricati per ordine del prefetto - Compagni arrestati per reato di antifascismo a Sassari e Roma

Torino antifascista ha vinto ancora. Mercoledì pomeriggio Almirante ha dovuto arringare i suoi scagnozzi chiusi in un cinema, messo al bando dalla volontà antifascista di una città che ha saputo rispondere all'offesa della sua presenza con la massima energia.

Ma la vigilanza non si è allentata. Sin dalle ore 15 operai, studenti, proletari hanno cominciato a confluire in piazza Solferino per il presidio convocato dal Comitato unitario antifascista torinese. Molti gli operai, i proletari, presenti con lo striscione il Cdf della Aeritalia che aveva dichiarato un'ora di sciopero per potervi intervenire.

Verso le 4 erano alcune migliaia i compagni presenti in piazza, un grande applauso ha salutato la notizia che lavoratori del cinema Corso erano scesi in sciopero appena saputo che l'assassino avrebbe parlato nel loro cinema.

Alle 18 cominciano i comizi: sono comandanti partigiani che si avvicinano al microfono, e chiedono la messa fuorigiogo del Msi.

Mentre parla Negri, giunge la notizia che i fascisti sono usciti dal cinema Corso e vorrebbero dirigersi in corteo verso piazza Solferino. In un attimo la piazza cambia aspetto, tutti stanno in piedi di un gruppo di compagni per impedire di nuovo che il comizio fascista avesse luogo, la polizia ha caricato facendo caroselli per le vie della città durante i quali ha fatto mostra di mitra e pistole. 4 compagni sono stati arrestati, e 10 fermati in piazza Italia. Intanto, protetto dalla po-

lizia, il caporione fascista concludeva il suo comizio.

A Roma fin dal primo pomeriggio di mercoledì centinaia di poliziotti in assetto da guerra presidiavano la zona di piazza Callisto dove il boia Romualdi avrebbe dovuto inaugurare la sede del Msi, fino ad oggi chiusa per la pressione popolare che si era sviluppata nel quartiere.

Centinaia di compagni e di antifascisti erano presenti, per imporre che questo nuovo centro di provocazione restasse chiuso.

La provocazione fascista si è subito innescata: saluti romani e slogans nazisti, con la complicità della polizia, creando un incredibile clima di intimidazione alla ricerca dello scontro aperto.

Un compagno di Lotta Continua, Geri Braccialarghe, studente dello Sperimentale, è stato arrestato nel corso di una «spedizione» poliziesca: 2 auto civetta gli hanno bloccato la strada, poi i poliziotti in borghese lo hanno fatto scendere dalla sua auto che è stata sequestrata. Sembra che sarà processato per direttissima, in linea con le nuove leggi sull'ordine pubblico, applicate con solerte tempestività dalla polizia quando si tratta di mettere in galera gli antifascisti.

Poco più tardi, sulla Nomentana, polizia e fascisti hanno attaccato congiuntamente un presidio antifascista contro un ennesimo raduno del Msi. Nel corso delle cariche due compagne sono state arrestate dentro un bar per resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

SASSARI

Il comizio del boia Nencioni che avrebbe dovuto svolgersi martedì 3 giugno in piazza Italia non c'è stato per la presenza di un combattivo presidio di massa da parte degli antifascisti di Sassari ed è stato rinviato al giorno dopo.

Stavolta la polizia ci si è messa d'impegno. Dopo un primo tentativo da parte di un gruppo di compagni per impedire di nuovo che il comizio fascista avesse luogo, la polizia ha caricato facendo caroselli per le vie della città durante i quali ha fatto mostra di mitra e pistole. 4 compagni sono stati arrestati, e 10 fermati in piazza Italia. Intanto, protetto dalla po-

# Pescara - La polizia scatenata contro gli assegnatari

Gli assegnatari cercano l'unità con gli occupanti

Lunedì mattina alle 8,30, una sessantina di persone tra donne, uomini e bambini di 15 famiglie assegnatarie delle case dell'IACP di via Sacco (occupate dal mese di ottobre, e requisite dal sindaco per due anni a favore degli

occupanti) hanno occupato una palazzina INCIS, ora IACP, di 24 appartamenti completamente finiti da 2 anni e destinata a carabinieri e poliziotti, ma tenuta sfitta.

Appena dopo un'ora si è scatenata la violenza poliziesca: 5 camionette e vari autobus pieni di poliziotti, con un nugolo di agenti in borghese hanno immediatamente circondato la palazzina e senza nessun invito o preavviso hanno sfondato la porta ed hanno iniziato lo sgombero gridando: «queste non sono case per voi!» Donne anziane sono state trascinate letteralmente per le scale, una di esse è svenuta per i violenti schiaffi ricevuti; una bambina di 3 anni è stata presa e scaraventata via dalle braccia della madre, la quale è stata tirata per i capelli e schiaffeggiata ripetutamente finché non ha cominciato a sanguinare. Una donna svenuta durante le violenze poliziesche è stata colpita con violenti getti d'acqua, col rischio di soffocare. Tre di esse hanno dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale.

«Sembravano nazisti! solo nei film di guerra avevamo visto una cosa simile!» è stato il commento delle donne. Attorno alla palazzina occupata dagli assegnatari sono subito giunti gli occupanti di via Sacco a portare la loro solidarietà. Quando la polizia ha ammanettato uno degli assegnatari nel tentativo di arrestarlo, so-

# AOSTA Vietata la propaganda del MSI

AOSTA, 5. — Ad Aosta, l'unica località della valle in cui il MSI è presente, i fascisti hanno potuto mettere insieme, per presentare la loro lista alle elezioni comunali, solo 18 nomi (invece di 40), di nostalgici ultra sessantenni.

Il MSI aveva inoltre programmato due comizi, per il 1° e per il 12 giugno, ma un'ordinanza del sindaco, che aveva aderito alla campagna contro le leggi liberticide, ha negato ai fascisti l'uso delle piazze per tutta la durata della campagna elettorale e, per rincarare la dose, anche il presidente della giunta regionale, nella sua qualità di prefetto, a sua volta, ha vietato il comizio il 1° giugno per motivi di ordine pubblico. Così il 1° giugno il palco in piazza che avrebbe dovuto servire al missino Parisi (rientrato da poco più di un mese in Valle dopo un lungo periodo di «lontananza» in Francia perché era indiziato il reato per il tentativo golpista di Borghese), è stato invece uti-

**LOTTA CONTINUA**

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice direttore: Alexander Langeter. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

# DALLA PRIMA PAGINA

Castrovillari. Queste zone sono quelle più direttamente e violentemente colpite dalla crisi e dalla ristrutturazione, nell'industria, come nella agricoltura. La manifestazione di Castrovillari ha avuto un significato particolare poiché vi è in atto una grave manovra di riduzione nei piani occupazionali delle industrie tessili del gruppo Andreae con la sostanziale collaborazione dei sindacati che hanno lasciato passare la cassa integrazione e una serie di assunzioni clientelari. Una folla di più di mille proletari provenienti anche dai paesi bracciantili della zona ha attraversato le strade principali. Il corteo ha espresso una forte combatività.

«E' ora, è ora potere a chi lavora», «lotta dura senza paura» gridavano anche le donne che costituivano la metà delle delegazioni bracciantili venute dai paesi del circondario.

A Gioia Tauro, dopo le recenti manovre del governo che ha fatto interrompere i lavori di costruzione del quinto centro siderurgico, la manifestazione ha visto una forte partecipazione proletaria: erano più di 4 mila i compagni presenti.

Le parole d'ordine che hanno caratterizzato questa giornata di lotta sono state soprattutto quelle contro la Democrazia cristiana («Democrazia cristiana trent'anni di potere, ci ha dato solo bombe, mafia e trame nere»). Lo sciopero e il comizio erano stati indetti dai sindacati degli edili e dei braccianti, dal momento che le confederazioni della Cisl e della Uil avevano contrastato questa iniziativa perché rischiavano di turbare, come è avvenuto, il clima elettorale mettendo al centro i temi della lotta contro la gestione democristiana del potere.

Massarosa (LU): Comizio, ore 18,30.

Scandicci (FI): Comizio alle caserme, ore 19.

Firenze: piazza S. Croce, ore 21: Marco Boato.

Buonconvento (SI): Comizio, ore 18. Bianciardi. Segue spettacolo.

Torano (Carrara): Comizio, ore 18,30.

S. Sisto (PG): piazza Alenzi, ore 18,30: Massimo Gagliardi.

Pretola (PG): Comizio, ore 21: Massimo Gagliardi.

Città S. Angelo (PE): Comizio, ore 19,30: Giancarlo Santilli.

Pescara: alle case occupate, ore 19,30: Ferri e Neri.

Greccio (CH): Comizio, ore 21: Michele Buracchio.

Lanciano (CH): piazza Plebiscito, ore 21: Michele Colafato.

Roma: al Lamaro, ore 18: ai lotti di Acilia, piazza Palombara Sabina, ore 18,30, alla Feal di Pomezia, alla Uipm di viale Lombardia, Maurizio Sorcini.

Campo Boario (LT): Comizio, ore 18.

Cisterna (LT): via 1° Maggio, ore 20.

Pozzuoli (NA): alle palazzine, ore 19.

Bagnoli (NA): ai Campi Flegrei, ore 20,30.

S. Benedetto Ullano (CS): Comizio, ore 19: Roberto Martucci.

Vaccarizzo (CS): Comizio, ore 20,30: Roberto Martucci.

Pedace (CS): ore 19: teatro operaio.

Ciccia (CZ): Comizio, ore 19: Benedetto Sestito.

Catania: Piazza Risorgimento, ore 11,30; alla Siciloprofiliati, ore 12; a S. Cristoforo, ore 18,30; a Montepò, ore 19,30.

Monforte (ME): Comizio, ore 19.

Canicattì (AG): A Borghino, ore 18,30; alle 20,30, audiovisivo sulla DC.

Villafraanca (ME): Alla Pirelli, ore 11.

Borghonaro (ME): Comizio, ore 19.

Trapani: Piazza Jolanda, ore 19,30: Santo Graziano.

ALESSANDRIA

ALESSANDRIA, 5. — 2.500 operai sono scesi in piazza nel corso dello sciopero generale di zona. La giornata di lotta è iniziata presto nelle fabbriche chimiche dove ci sono stati picchetti per lo sciopero nazionale della categoria.

Alla Ivi di Quattordici gli operai hanno sciopero compatto partecipando al corteo. Usciti alle 9 da tutte le fabbriche gli

operai sono affluiti al centro con tre cortei provenienti da diversi concentramenti. Gli argentieri della Ricci in lotta contro la cassa integrazione arrivano uno dei cortei, a cui hanno partecipato con fischi e slogans ininterrotti gli operai e le operaie della Cesa, della Imas e di altre piccole fabbriche; presenti anche gli striscionisti dei ferrovieri. Al corteo proveniente da piazza Genova con gli operai della Michelin e della Montedi-